

Sulla strada
di Davide Francioli



Un'oliva tra le dita

Tra gli ulivi secolari della campagna calabrese, una donna sprema un'oliva per saggiarne la qualità. Nel murale *La raccolta* l'artista Claudio Morne coglie un momento cruciale dell'anno agricolo, celebrando il legame profondo tra la terra e chi la lavora. Realizzato a Pietrapaola (Cosenza) per l'associazione Ricchizza, l'intervento mette in luce l'anima autentica di questi territori e invita a riscoprirne e curarne le tradizioni.

Ta-Nehisi Coates

Gli Stati Uniti sono pericolosi E andrà peggio

di MARCO BRUNA

che veniva da lontano, un seme piantato 400 anni prima sulle coste della Virginia, quando sbarcarono i primi schiavi. *The Case for Reparations* insiste sulla possibilità di destinare risarcimenti ai discendenti degli schiavi nelle forme di posti di lavoro e inserimento sociale.

Coates ha sceneggiato anche alcune avventure dell'eroe africano Pantera Nera, in perenne lotta contro aggressioni colonialiste. Con *Il messaggio* torna a imporsi sulla scena letteraria dopo alcuni anni di silenzio. Ne parla in questa rara intervista, concessa a «la Lettura».



«*Il messaggio*» è figlio di tante esperienze da lei vissute. Sembra che la sua carriera di scrittore abbia raggiunto una nuova vetta: il libro è la summa di una serie di viaggi; lei è diventato un testimone non solo dell'America ma del mondo. Ha finalmente raggiunto lo scopo che si era posto, raccontare la verità?

«Questo libro ha radici lontane. Una di questa affonda nel 2014, quando uscì il mio saggio *The Case for Reparations*, nel quale mi soffermai anche sui risarcimenti pagati al popolo israeliano dopo l'Olocausto, con gli accordi tra il Parlamento dello Stato di Israele e la Germania Ovest. Quello scritto provocò molte critiche. Così decisi di mettermi in viaggio e di visitare finalmente il Medio Oriente: volevo esserci fisicamente, volevo essere un testimone. Volevo riflettere sul rapporto tra scrittura e politica, insistere sul fatto che l'arte non era una distrazione dalla politica. Volevo confutare il fatto che le batta-



Ai suoi studenti scrive che non c'è distanza tra scrittura e politica. Vale ancora di più oggi, nella seconda era di Donald Trump?

«Essere scrittori conta, essere giornalisti conta, oggi forse ancora di più. Saper narrare il mondo è cruciale».

Scrivi di essersi sempre sentito in pericolo in America. Prova la stessa sensazione anche oggi?

«Sì. L'America è una nazione violenta. In America si tende a dimenticare tutto ciò, perché si può vivere giorno per giorno senza che le cose ti tocchino davvero. Pensi a quante persone sono sopravvissute a sparatorie di massa in questo Paese. Ha visto cosa è successo e cosa continua a succedere a chi cerca di combattere ogni forma di apartheid o a chi protesta contro il trattamento riservato ai palestinesi? Sì, l'America è un posto insicuro, per me e per tanti altri».

In South Carolina è stato vietato «Tra me e il mondo» in una scuola: uno studente ha detto di essersi «vergognato di essere bianco» dopo averlo letto. Negli Stati Uniti la messa all'indice dei libri è ormai una pratica consolidata.

«La reazione di questo studente mi ha rattristato, ma ero triste per lui, non per me. La letteratura non serve a farti stare bene. A volte è sconvolgente, è angosciante. È triste che i genitori dei ragazzi non li stimolino a cercare, a indagare, a confrontarsi di più con il mondo».

Peggiorerà tutto questo sotto Trump?

«Sì, non ho dubbi. Una volta che è il Pentagono a emanare questi divieti sai di vivere in un luogo pericoloso».

Che cosa ha imparato dal suo viaggio in Africa?

«È stato un viaggio incredibile, denso di simbolismi. È stato speciale guardare per un momento, in solitudine, la grandezza dell'Oceano dall'altra parte e pensare ai miei antenati».

Dove hanno sbagliato i democratici nelle scorse elezioni? Dove ha sbagliato Kamala Harris?

«Kamala Harris ha fallito, ma credo che organizzare una campagna elettorale in cento giorni sia durissima. Penso che la decisione di Joe Biden di rimanere in corsa sia stata un errore enorme».

Lei ha ricevuto l'onore più grande per uno scrittore: essere incoronato da Toni Morrison.

«Provo eterna gratitudine, passerò il resto della mia vita e della mia carriera a provare al mondo di essere all'altezza delle sue parole».

L'OCCHIO DI TEJU COLE SUL MONDO VEDE LA LUCE DEL NERO

di ALESSANDRA COPPOLA

Che cosa c'è nell'ombra? Al di là dell'inquadratura, fuori fuoco, nelle «spaccature della nostra storia recente»? Torna Teju Cole e lo fa con un collage di testi raccolti sotto il titolo *Carta nera*. Scrivere in tempi bui (traduzione di Gioia Guerzoni, Einaudi, pp. 224, € 20); libro composito e disomogeneo, che si può leggere però nel suo insieme come un flusso continuo, allo stesso modo del suo celebre romanzo *Città*



aperta (premio Pen 2012); il racconto «di come mi sono avvalso dell'aiuto di fotografi, poeti, pittori, compositori, traduttori, viaggiatori, superstiti e mentori per avvicinarmi alla saggezza che si cela nel buio». Statunitense-nigeriano, 50 anni a breve, storico dell'arte, critico di fotografia e ora docente di Scrittura creativa ad Harvard, Cole usa il nero in tutte le sue sfumature e accezio-

ni, attraverso i secoli e le latitudini. L'ombreggiatura di Caravaggio, allora, «ci accompagna nei luoghi più dolorosi della realtà»: in un cimitero di barche a Pozzallo, nella tragedia dei naufragi di migranti nel Mediterraneo. L'incontro accidentale con gli occhi scuri dell'intellettuale palestinese Edward Said, a New York, ci conduce sulle colline di ulivi a Ramallah, col sottofondo di un quartetto di Beethoven, per riflettere infine sulla lezione di Orientalismo (il capolavoro di Said): «Un appello a rifiutare gli stereotipi e ad accettare l'irriducibile complessità dell'altro».

Ciò che interessa Cole sono i punti di vista diversi, soprattutto che scartano dalla univoca trasmissione del sapere bianco e occidentale; ma «oltre le facili posizioni liberali». Se è un libro affascinante e seduttivo, allora, lo è soprattutto nell'imprevedibilità, nell'attenzione ai dettagli, allo sfocato, ai margini; nelle doti di un autore fuori dagli schemi, di variegata cultura, che ha imparato in America a essere Black («Ho cominciato a diventare africano quando ho lasciato la Nigeria»), che ha viaggiato ovunque e ama la quiete della Svizzera, che ha cambiato spesso casa e prospettiva, assimilando e trascrivendo, con la giusta distanza, come in una seduta d'autoipnosi. Dal buio alla luce: «I Navajo rimangono in casa durante l'eclissi. Dopo, dicono: "È finita in bellezza"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconosciuto da **Toni Morrison** come lo scrittore capace di raccogliere l'eredità di **James Baldwin**, torna in libreria con «*Il messaggio*», testimonianza tra il saggio e il memoir sul valore politico della parola. Ma è anche un viaggio, anzi tre: a **Dakar**, sui luoghi della tratta schiavista; nel **South Carolina**, dove un suo libro è al bando; in **Medio Oriente**, tra la sofferenza dei palestinesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA